

Federico Zuliani

da *Travelling South*

5.

Mettermi a studiare il tedesco, per me, ha significato
rimettermi finalmente sulla via di casa
riavviandomi al contrario per una strada nota.

Ora, nel mentre l'estate tardiva sfuma in autunno,
vorrei poter camminare per le mie montagne
anche se ho piedi grandi, e gambe grosse

e non conosco i nomi, ed ignoro i colori.

Questa mattina in cui il mio tedesco è sogno
e l'italiano passato; ed io dormo

chiuso su questo altopiano dove i miei avi
hanno seminato perché io spuntassi, altrove,
senza sapere più nulla di me, solo di loro.

7.

C'è qualcosa nella luce stanotte oltre le sponde del fiume.
Sono gl'alberi e gl'uccelli dei boschi
mentre la macchina si fa più vicina

arriva, e si fa più distante. Tu sei laggiù.
Mentre io sono qua. Non ho più magliette stanotte
bruciato come sono mani e piedi dal freddo.

La faccia di questa estate è come un grumo di neve.
L'occhio del mondo invece non guarda, e scruta,
qui che è capanni in abete, e sdraio d'ottone.

Nel bosco poi la notte senza fine scopre che anche il buio
ha fine. Come coriandoli d'oro le stelle svengono piano
e la luce diventa saggio, sguardo e violenza, contenta.

8.

Conierò un giorno anch'io una mia moneta
battendola come un Efesto sulla mia incudine nera
e tu ne sarai il dritto e il mio dolore ne sarà il rovescio

ognuno in rilievo sopra il vuoto dell'altro.

Sceglierò per te didascalie adatte:

REGINA MEA etc., protettrice dei fiumi, eburnea,

conoscitrice della mia notte, ridente.

Sul retro batterò solo FECIT; in ossequioso omaggio
a Catone Censor e alla saggezza di Roma.

In ultimo userò il mio martello
e spezzerò i coni e frantumerò l'incudine
e raschierò il tuo nome, e ti farò immortale

10.

La pioggia sa sempre in che stagione cadere.
Così, oggi, mentre i campi riprendono fiato
e i bambini d'agosto scoprono cosa sia un ombrello

io vengo a sapere che mio padre è morto
anche se lui non lo sa, ancora. Il suo
cervello, verrà presto a mancare, ci hanno detto

paragonandolo a una lampadina.

Acceso, spento, acceso,
poi definitivamente spento. Quindi morirà il resto

ha aggiunto il nostro amico per una volta
tornato dottore. Poi mi ha chiesto di un libro,
ha finito il suo the non zuccherato, e ci ha lasciato soli.

12. (Tel Aviv)

Non è bello svegliarsi in una città assediata
dove ognuno, a turno, è sentinella ma, senza turni, rimane
guardiano di sé e della probità degli altri.

Anche se peggio ancora è svegliarsi qui
dove mentre si attende un autobus non si capisce chi
assedia chi - se loro noi o se noi noi stessi -

eppure qui c'è il mare, e si sente.

Si sente perché ha l'odore pesante di chi è stato via tanto
e perché l'orizzonte è immenso, e porta il vento.

Quel vento che ricorda a chi cammina da solo alle 3, che non lo è
sebbene possa anche continuare a fingere d'esserlo
in queste discoteche dove si prega sino all'alba (danzando).

16.

a Fabio Morabito

Un giorno, l'amore che non avevo mi parlò, e mi disse:
andiamo! E io che sapevo solo leggere e neanche scrivere, senza pensare,
[risposi
andiamo; e mi ritrovai più solo di prima in un paese che non sapevo esistere
se non in foto. Otra lengua, y otro clima
ma soprattutto la scoperta di poter essere un altro
e poi di volere essere me. Laggiù

l'amore che non avevo mi aveva invece trovato, pur rimanendo lontano,
e volle addormentarsi con me, ogni sera, quando non ricordavo neanche più
d'essere altrove, e credevo invece d'essere a casa

una casa senza termosifoni e col giardino, e muri bianchi
dove poter sperare di diventare vecchi, se non avessi avuto lei
dove il fiume straripa a ogni autunno e tu mi manchi, ed io ti sogno.

18.

In Estonia, in continuazione, si sente il confine.

Il confine tra noi e loro, e che accuratamente non è mai voi
anche se i loro sono in coda con noi

e sono fidanzati a tua figlia. Ma loro in fondo non ci sono mai stati
e si è trattato solo di un incubo baltico con eroi, carriarmati e draghi
e vergini bianche che non sanno il latino né si ritireranno in preghiera.

Ma il confine vero non è neanche la steppa, o un castello, ma sono gli sguardi:
felici (noi), tristi (loro), sorridenti Vs. arrabbiati con i sorridenti in vantaggio
e in possesso di palla, tra i piedi di una lingua che non conosce il futuro

ma che ricorda senza esitazioni come declinare il passato
e come concordargli parole difficili (quali ebrei, sangue, obbedienza) ma
che al massimo è qualche albero, e uno stretto, e altra neve in aprile.

20.

Tu che non sei già più, ma sei
raccogli il mio pianto in fascine, e brucialo.
Quindi, dopo averle scelte con cura deponici
due monete d'oro: una per orbita.
Affinché la morte venga, ma non lo abbia.
Ti ho sognato così, questa notte, con i tuoi nuovi
occhi, senza pupilla, e finalmente, padre,
mi sono fatto leggere. Letto nella sabbia che ho camminato
e nel pane che ho rotto e che non tornerò a rompere
e che oggi è me prima che io ridivenga lui, frumento
e canapa, e giglio, e folle bellezza, nel sogno
o il tormento, e la lamina d'oro, o il martello.

30.

Tu mi hai guardato, e senza che te lo permettessi
hai visto il buio profondo in cui cade il mio cuore
lo strapiombo senza appigli dove vado a dormire
e dove sogno. Sogno di te, e di me, (e di altri)
in notti che somigliano ai giorni delle isole
quando la notte continua oltre il mattino
e l'alba (il credere che prima o poi rispunterà il sole)
non si può giustificare se non come atto di Fede.
Credo. Credo che il buio finirà un giorno.

Un giorno tra febbraio e marzo, di mattina quando
l'oscurità senza fine d'improvviso cadrà
e sarà di nuovo la luce, e sarà di nuovo il tuo volto.

35.

Quando mi sono innamorato di lui
Israele era poco più di un nome
sentito ogni domenica, più o meno.

Un pensiero, molto più che un paese
una destinazione/obbiettivo su cui avevo puntato
quando non ero ancora io; o ancora

(ma mi ero fatto più grande) la notte primaverile
di una poesia d'amore ricordata
perché finalmente chiara, esplicativa.

La sensazione di essere, e di poter andare;
sino a quel nome, pronunciato a fatica,
a quel luogo, in cui mi so ancora aspettato.